

Appendice 2 – Il capitalismo per Marx

Marx, come abbiamo visto, è il profeta del crollo del capitalismo. In questa appendice procederemo ad esprimere sinteticamente, e in modo formale, le proposizioni fondamentali del pensiero marxiano. Alcune delle equazioni del sistema marxiano sono identiche a quelle della scuola classica (si veda l'Appendice 1). Così l'equazione marxiana della produzione:

$$Y = f(K, L, Q, T)$$

Karl Marx fu tra i primi economisti a riconoscere l'importanza della tecnologia (T) quale forza propulsiva del modo di produzione capitalistico. Egli intravide, con maggiore chiarezza rispetto agli economisti classici, la stretta interrelazione tra investimenti, innovazione tecnologica e crescita economica. L'innovazione tecnologica rappresenta, per Marx, il vettore primario del dinamismo capitalistico. Afferma a tale riguardo: « La borghesia non può esistere senza rivoluzionare incessantemente gli strumenti della produzione, quindi i rapporti di produzione, di conseguenza tutto il complesso dei rapporti sociali. Condizione indispensabile d'esistenza di ogni classe industriale precedente era, al contrario, la conservazione inalterata dell'antico modo di produzione. Il costante rivoluzionamento della produzione [...] e un movimento senza fine contraddistinguono l'epoca borghese da tutte le epoche precedenti » (Engels e Marx 2011, pp. 326-327).

Il progresso tecnico dipende, anche nel modello marxiano, dagli investimenti:

$$T = T(I)$$

Il rapporto tra investimenti e innovazione tecnologica è per Marx bidirezionale: gli investimenti consentono di fruire dei benefici dell'innovazione tecnologica. Nel contempo, l'innovazione tecnologica offre opportunità di impiego redditizio per gli investimenti. Questi ultimi dipendono dal saggio di profitto

$$I = I(P)$$

Anche questa equazione è presente nel sistema classico. Mentre per gli economisti classici i profitti rappresentano il reddito dei capitalisti, per Marx il profitto è plusvalore, frutto dello sfruttamento del lavoro degli operai, dato dalla differenza tra il reddito nazionale (Y) e la massa salariale:

$$P = Y - W$$

Il saggio di profitto è dunque dato dal rapporto tra plusvalore (P) e capitale (K):

$$P \equiv \frac{P}{K} \rightarrow \frac{Y-W}{K'+W}$$

Questa equazione è una *identità* e, come tale, non esprime alcuna relazione funzionale.

Secondo Marx l'innovazione tecnologica è *labour saving*: consente di risparmiare lavoro e implica un impiego sempre maggiore di capitale nella produzione. Ciò altera il rapporto tra capitale fisso (che aumenta) e capitale circolare (che diminuisce al procedere del progresso tecnologico), alterando la composizione organica del capitale. L'impiego di nuove tecnologie produttive aumenta la disoccupazione tecnologica e accresce l'esercito industriale di riserva. L'occupazione aumenta solo se gli investimenti aumentano in relazione al capitale:

$$L = L \left(\frac{I}{K} \right)$$

Gli investimenti risultano redditizi, secondo Marx, nella misura in cui i consumi aumentano in misura sufficiente da assorbire l'aumento di produzione indotto dagli investimenti stessi. I consumi (C), a loro volta, dipendono fondamentalmente dalla massa salariale, dato che gli operai rappresentano la quota più consistente di consumatori:

$$C = C (W)$$

Veniamo ora a una questione centrale dell'analisi marxiana: cosa determina i profitti? Per Marx i profitti sono plusvalore, e il plusvalore ha origine dal pluslavoro, ovvero da una quota di lavoro non remunerata all'operaio. Il plusvalore scaturisce, in ultima analisi, dallo sfruttamento degli operai. Ora, abbiamo visto che per Marx: *a*) il progresso tecnologico consente di risparmiare sul costo del lavoro e *b*) i lavoratori consumano la maggior parte dei beni prodotti. I capitalisti, per accrescere i loro profitti, devono quindi investire in nuove tecnologie produttive e vendere sempre più merci ai lavoratori. Le due esigenze risultano in evidente antitesi, nella misura in cui l'introduzione di nuove tecnologie accresce la disoccupazione.

Anche per Marx, come per i classici, il reddito nazionale è dato dalla somma di profitti e salari, espresso dalla seguente identità:

$$Y \equiv W + P$$

Questo, dunque, il sistema di equazioni marxiano che, come già ricordato, presenta molteplici analogie con quello classico. La differenza fondamentale è costituita dall'equazione dei profitti. L'innovazione tecnologica rappresenta il fattore basilare che consente di posporre nel tempo la caduta del saggio di profitti. Questa, secondo la scuola classica, è causata dalla crescita della popolazione. Per Marx la caduta del profitto è invece conseguenza delle contraddizioni interne al capitalismo. In particolare, il mantenimento di un elevato saggio di profitto richiede la riduzione della massa salariale, al fine di incrementare il plusvalore accrescendo il pluslavoro. Tuttavia, la conseguente contrazione dei salari causerà una caduta del potere d'acquisto dei lavoratori e, di riflesso, la caduta del saggio di profitto dei capitalisti. Le pressioni demografiche, secondo Marx, non costituiscono la reale causa della futura crisi del capitalismo.